

Settembre 1943, appunti sulla formazione della Carlo Pisacane in Erna (Lecco) e S. Brigida (Bergamo)

La storia della Resistenza, quei due anni scarsi che ancor oggi affasciano, creano scontri, spingono a cercare, crea uno strano stato d'animo, una soggezione e un misto di reverenza. Per parlarne l'uso del termine Racconto mi è più congeniale, non perchè può assolvere da eventuali errori ma semplicemente mi sembra più popolare. La Storia appare come una faccenda di professori impaludati, di scaffali e libri pieni di polvere, di ricercatori con gli occhialini, il Racconto aiuta la fantasia a muoversi, accetta gli errori e li confuta o li assolve, ci sorride anche sopra.

Carenno è un piccolo comune sopra Calolziocorte, 1436 abitanti a 635 mt. sul livello del mare, a circa 14 Km da Lecco. Alto sul piano dell'Adda, fuori dalle vie di comunicazioni, la vita di Carenno durante gli anni della guerra trovò una brutta variazione del normale tran tran quando arrivarono"... *Nell'inverno del 1943 un distaccamento speciale di Mongoli raggiunse l'Alta Italia. I suoi componenti venivano dalla Russia ed erano addestrati per combattere i partigiani sulle montagne. Non potevano più tornare in patria perché appartenevano ad un'armata che aveva*

tradito la Russia e si erano aggregati alle SS: era loro interesse, quindi, tentar di far vincere la Germania a tutti i costi. Nel periodo in cui si accamparono a Carenno, circa 25 giorni, terrorizzarono la popolazione con razzie, soprusi, violenze senza rispetto per nessuno.

Gli abitanti si liberarono di questi scomodi ed insopportabili elementi quando partirono, qualche giorno prima della liberazione, per Airuno dove erano stati chiamati dal comando generale tedesco per portare rinforzi alle colonne Ricci e Farinacci, aggregate al nucleo con a capo Mussolini, in ritirata verso la Svizzera e transitanti sulla strada statale Merate-Calolzio-Lecco.....” (da una comunicazione del Comune di Carenno). La Storia arriccerebbe subito il naso.... nell’inverno del ’43....circa 25 giorni....partirono qualche giorno prima della liberazione...il Racconto vola sopra a questi incidenti di percorso, li considera ma non per questo si ferma.

Un posto del genere, fuori mano, diventa anche il luogo per eccellenza dell’ occultamento così quando succede che “...*Questi due partigiani furono travolti da una slavina; i tedeschi che si erano accorti dei corpi operarono un'incursione di accertamento a Colle. Un'altra incursione, sempre da parte dei Tedeschi, si ebbe a causa di un aereo smontato, nascosto nei boschi fra Colle e Rensiccia. La signorina Carenini Maria ha portato un messaggio da Colle a Castello sopra Lecco, consegnatole dal fratello Carenini Bernardo, partigiano di un nucleo di stanza al Resegone il quale nucleo*

dopo un rastrellamento confluì in una brigata garibaldina sui piani d'Erna....” Il tranquillo tran tran viene travolto. Ma il racconto, non la Storia, non può accontentarsi solo di questo, dopo molti anni “...Nell'estate del 1944 un nucleo di partigiani della Brigata Fiamme Verdi, comandata da Albino Locatelli di Villa d'Alme, che operava nella zona tra Carenno e Valsecca, progettò il rapimento del daziere di Calolzio. Una quindicina di partigiani bloccarono il daziere nel suo casotto da caccia di Ca' del Gas, sopra Rossino, e lo portarono a Carenno, dove con un tranello sequestrarono anche il segretario comunale, accusato di aver protetto i federali di Ancona e Macerata che si supponeva fossero nascosti a Carenno, e che erano ricercati dai partigiani per aver ordinato la condanna a morte di alcuni giovani renitenti alla leva....” Difficile trovare oggi riscontri ad una descrizione così precisa ma anche così fantasiosa. Anche la seguente conclusione lascia alcune perplessità “...Il sig. Carenini durante la sua permanenza su questi piani, collegò il suo nucleo con alcuni gappisti di Milano e durante uno dei viaggi a Milano venne preso dalle SS e portato a Fossoli, da qui evase, ma venne ripreso e portato a Mauthausen da dove rientrò nel 1944....”

Carenini, il cognome più diffuso di Carenno, appare di sfuggita in questi scritti, eppure non bisogna andare lontano o premere sulla fantasia, basta seguire anche con il racconto , la realtà,

Le prime formazioni Partigiane dopo l'otto Settembre.

Delle formazioni partigiane nate dopo l'otto settembre sappiamo poco; improvvisazione, molta volontà e poca organizzazione hanno

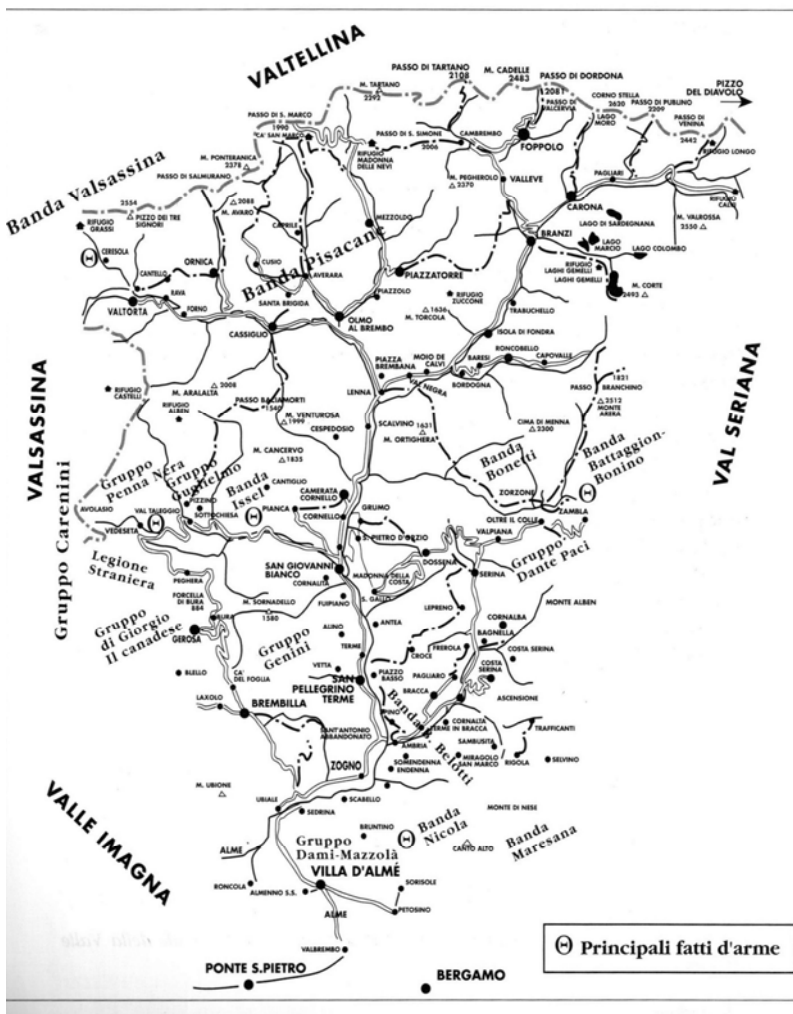


Figura 1 Le formazioni Partigiane 8 settembre 1943. Da “La resistenza in Valle Brembana”

fatto si che il racconto orale si sia sovrapposto totalmente alla memoria ed alla storia.

La oggettiva difficoltà di raccogliere dati ha poi fatto il paio con una supposta inutilità di queste prime formazioni avviandole ad un oblio che ha poi coinvolto anche parecchi personaggi che ebbero a che fare con queste formazioni.

Il gruppo Carlo Pisacane ai piani di Erna¹ nel gruppo del Resegone, sopra Lecco, rappresenta il paradigma di quanto affermato sopra. Di questa formazione sappiamo poco, generalmente la storiografia l'ha ignorata e quando se ne è interessata ne ha fatto l'icona della prima battaglia partigiana. I pochi scritti che abbiamo sono i documenti di Umberto Morandi², Comandante Militare del raggruppamento brigate d'assalto Garibaldi Lombardia, le testimonianze di Francesca Ciceri e di Gaetano Invernizzi³, alcune frastagliate testimonianze.

Su questi dati si è sviluppata una produzione di scritti che ricalca lo schema che si è andato via via consolidando e che considera i membri del gruppo della Carlo Pisacane i primi e coraggiosi prodromi dei partigiani. L'eroismo dello scontro con i tedeschi durante le fasi del rastrellamento hanno offuscato la realtà della

¹ E' la zona dove si rifugiano i primi gruppi di sbandati, militari e antifascisti, dopo l'otto settembre. Oggi ci si arriva con una comoda funivia.

² Diventerà il Comandante Militare del Raggruppamento Brigate d'Assalto Garibaldi 1° e 2° divisione

³ Sono due storici antifascisti lecchesi, militanti del PCI e reduci, nel '43, dalle galere fasciste.

Carlo Pisacane evitando, come conseguenza, di valorizzare sia gli uomini che l'hanno composta sia la funzione esemplare che seppa svolgere.

Alcuni documenti, una richiesta di riconoscimento della Brigata Carlo Pisacane a firma di Carenini (Renato Mantini) e Invernizzi (Bonfiglio) fatta all'ufficio stralcio⁴ presieduto dal Colonnello Umberto Morandi (Lario), la pubblicazione di Giuseppe Gaudenzi "Ettore Tulli e la banda Pisacane Una famiglia antifascista bergamasca", le carte della commissione di Controllo del PCI del 1946 hanno socchiuso una porta che aperta ha dato alcune sorprese, per ultima (speriamo per ora) la testimonianza di Antonio Malenza, un partigiano di Bergamo che allora fu ai Piani dei Resinelli.

L'inizio dalla val Brembana

La pubblicistica da parte bergamasca richiama più volte ma in modo indiretto l'esperienza partigiana di Erna. Se sulla "La Resistenza in Valle Brembana" la banda in Erna è "gruppo Carenini" individuando nel responsabile del militare del gruppo l'elemento che raggruppa gli uomini che sono in Erna, ne "I Cattolici di Bergamo nella Resistenza" si fa una buona analisi del gruppo, si inseriscono anche alcuni nomi "lecchesi" ma non si traggono le conseguenze del caso.

E' come se un muro di campanilismo nascosto freni la mano dello

⁴ E' l'ufficio che a fine Resistenza certifica la correttezza dei gruppi partigiani, nella zona di Lecco è presieduto da Umberto Morandi, il comandante Lario

storico e del ricercatore e ne blocchi le naturali considerazione. In parte ciò è dovuto alla mancanza di dati, infatti la pubblicazione sulla Banda Carlo Pisacane fatta sotto l'egida dell'Istituto Bergamasco di Storia della Resistenza e dell'età Contemporanea avverrà più tardi, così come nessuno si prende la briga di spulciare tra le carte Invernizzi depositate alla Fondazione di Sesto S. Giovanni. Lo scritto da "I Cattolici di bergamo nella Resistenza" ⁵ merita di essere letto integralmente:

4. La banda «Carlo Pisacane» (o Ettore Tulli)

.....Il capitano rag. Ettore Tulli (nome di battaglia «Mario») ⁶, nato a Pofi (Roma) nel 1893, un militante comunista che già abbiamo visto all'opera nel disarmo del picchetto di guardia alla prefettura, cerca per la propria banda (senza apprezzabili risultati) una vita di relazione che la preservi dai pericoli dell'isolamento. Perciò, più che col suo partito che nel Bergamasco conta relativamente pochi aderenti, Tulli cerca contatti con le altre bande (in particolare con la «Decò-Canetta che già conosciamo e con la «Maresana» di cui parleremo poi) e col Comitato antifascista, oltre che con gruppi operanti nel Lecchese (soprattutto in Valsassina).

Per la denominazione della banda, il richiamo al Risorgimento è quasi istintivo, per Tulli come già per i promotori del gruppo seriatese: la scelta è per Carlo Pisacane, il personaggio più autenticamente

⁵ Giuseppe Belotti : I Cattolici di Bergamo nella Resistenza Minerva Italica BG 1989

⁶ Giuseppe Gudenzi: Ettore Tulli e la banda Pisacane Il filo di Arianna/Calendario 12 BG 2002

rivoluzionario del Risorgimento, nel quale rifulge la tradizione risorgimentale come lotta per l'indipendenza nazionale e per il riscatto del proletariato secondo i princìpi socialisti.

Caratteristica propria della banda «Pisacane» è la priorità assegnata in partenza alle iniziative di guerriglia, cioè di resistenza attiva, rispetto alle attività di assistenza e di espatrio (pure non trascurate).

Perciò Tulli si adopera fin dall'inizio, sia pure velleitariamente, per dare alla sua creatura le caratteristiche di una vera e propria formazione di montagna e fissa in località di montagna la sua sede operativa.

Non si creda però che l'etichetta della banda e la fede politica del suo capo condizionassero la composizione del gruppo limitandolo a militanti socialisti: gli elementi reclutati (una cinquantina) non si differenziano in alcun modo, né per tendenza politica né per estrazione sociale, da quelli della banda Turani: ci sono ex prigionieri ed ex militari, cattolici militanti, alcuni socialisti, qualche comunista (come Dante Paci, condannato a morte e fucilato il 21 luglio 1944), in gran parte bergamaschi, con qualche residente nel Lecchese, soprattutto in Valsassina.

Prescelta la dislocazione in Alta Valle Brembana, la banda va ad occupare coi suoi uomini alcune baite sul monte Avaro, sopra Cusio. Le armi sono assolutamente insufficienti: poche in più rispetto a quelle provenienti dal disarmo del picchetto di guardia alla prefettura. Per il rifornimento viveri, Tulli e il suo vice («Piero», un torinese laureato in matematica, già ufficiale sommergebilista⁷) possono contare sull'apporto

⁷ Il nome Piero compare in alcune carte come comandante militare in special

generoso della casa alpina del Patronato S. Vincenzo a Santa Brigida e sul personale appoggio di don Bepo Vavassori (finché non è arrestato e tradotto al «Baroni»).

Il primo «colpo» è di sabotaggio, lontano dalla zona di residenza: a Mandello Lario il 30 novembre, ove una pattuglia della «Pisacane» danneggia gravemente la centrale elettrica del complesso industriale «Guzzi» passato, subito dopo l'occupazione, sotto il diretto controllo germanico⁸.

Tre giorni dopo, cioè il 3 dicembre, il secondo «colpo», sempre di sabotaggio, in Val Gerola sopra Morbegno in Valtellina, ove una pattuglia della banda, raggiunto Morbegno in treno (con la dinamite nelle valigie!), fa saltare i tralicci della linea elettrica ad alta tensione che serve gli stabilimenti siderurgici Falck di Sesto S. Giovanni, pure passati sotto il diretto controllo germanico e adibiti alla produzione di armi.

Le due azioni di sabotaggio in zone così lontane potrebbero sembrare riconducibili a una geniale tattica di disorientamento delle centrali di spionaggio avversarie per rendere più difficile la individuazione dei responsabili: in realtà, in mancanza di chiare prospettive d'azione in loco, ci si affida all'improvvisazione, avvalendosi della perfetta conoscenza che due componenti lecchesi hanno delle zone di Mandello Lario e della Val Gerola (dei due, il più esperto è Andrea Castagna, non solo come topografo, ma anche come guastatore).

modo durante l'attentato al pilone dell'energia elettrica a Morbegno. I fogli, N010530/010543 IG presso INSMLI sono firmati Comm. Bianchi. (vedi documenti a pag. 67 e seg.)

⁸ L'azione viene compiuta dal gruppo di "bergamaschi" che si era rifugiato ai Piani dei Resinelli. TA di Malenza Antonio

Il ritorno in Erna

Fermiamoci un attimo, Andrea Castagna⁹ viene nominato nel citato documento di Invernizzi e Carenini¹⁰, l'azione alla centrale elettrica della Guzzi è rivendicata nello stesso documento come l'attentato al traliccio nella zona di Morbegno. Io dissento sull'improvvisazione come invece fa il Belotti. C'è poi la curiosa immagine che fa Tulli nei suoi documenti: *"... Verso al fine di ottobre (...) si unirono a noi una ventina di giovani animosi, reduci dalle azioni di Pizzo d'Erna, Piani Resinelli e Valcava... Battezzammo il nostro gruppo col nome di " Gruppo Pisacane" della Brigata Garibaldi . Fecero due azioni importanti il 20/11 con 5 uomini fanno saltare a Morbegno un pilone dell'energia elettrica alta tensione della società Adamello . Il 5/12 con 3 uomini armati e mascherati fanno saltare la cabina elettrica della soc Guzzi a Mandello..."*¹¹ Se possiamo dare atto che l'immagine che fa Tulli rende giustizia agli uomini in Erna dall'altro le date delle azioni non collimano, sembrerebbero invertite. D'altra parte nel documento di Carenini Invernizzi non ci sono date ma solo l'elenco delle azioni,

⁹ Vedi scheda Andrea Castagna a pag.

¹⁰ Copia Fotostatica a Pg.

¹¹ Ettore Tulli relazione attività 23 ottobre 1945 archivio Isrec Bg fondo Adolfo Scarpelli.

resta comunque indubbio che stiamo parlando della stessa formazione ed allora l'improvvisazione proprio non c'entra.

Tulli, Paci, Carenini, Invernizzi, Citterio, Pierino Vitali tutti uomini dell'allora PCI non si incontrano casualmente, ne casualmente mettono in atto azioni che vanno contromano rispetto alla gestione che dopo l'otto settembre viene perseguita dai militari come Morandi e Pini nel lecchese¹².

Basta vedere quello che succede a Monza, dove c'è Citterio *“.....Terminato il comizio, Citterio, aiutato da un militare da tempo conosciuto come avverso al regime, il capitano Borrelli, si reca a chiedere armi ed aiuto al colonnello comandante la caserma Pastrengo di via Lecco. Costui però oppone un netto rifiuto, con un atteggiamento in linea con i suoi colleghi del resto d'Italia. Tuttavia lascia caricare su un automezzo qualche fucile modello 91 e qualche cassa di munizioni. I patrioti col carico d'armi decidono di lasciare Monza, ormai i tedeschi sono alle porte. Ci si avvia verso Valmadrera e poi al Resegone, alla Capanna Stoppani, su in montagna, prima culla della Resistenza....”*¹³

Anzi in Erna avviene una chiara rottura con il comando Lecchese, rottura sottolineata da Morandi nelle sue memorie¹⁴. L'impressione,

¹² Morandi, Pini, Raimondi e poi anche Brugger fanno parte di un gruppo di militari antifascisti ma legati alla monarchia, che dopo l'otto settembre, nella zona di Lecco, si dà fare nella costituzione delle prime bande in montagna e nell'espatrio dei prigionieri alleati che fuggono dai campi di prigionia.

¹³ Pietro Arienti *La Resistenza In Brianza* Bellaviti Editore 2005

¹⁴ Umberto Morandi: *Azioni Partigiane Lecco*

vissuta nel lecchese, è che dopo il rastrellamento del 19,20,21 ottobre la Carlo Pisacane finisce nel nulla. Nella realtà, mentre per quanto riguarda il gruppo massiccio di militari che si trovano ai Piani dei Resinelli, gli uomini si defilano e scompariranno, il gruppo che è ai Piani di Erna oppone una resistenza e poi si defila verso la Bergamasca. Occorre notare che anche il gruppo dei bergamaschi che si trovava ai Piani dei Resinelli (testimonianza all'autore di Antonio Malenza) riesce a scendere prima in valle Brembana e poi va in valle Serina. Il gruppo di Erna non è un gruppo isolato, ha i contatti con il Comitato Militare di Milano tramite Gasparotto ed Alonzi¹⁵, per le trattative sul comando arriva (ritorna)anche Citterio del PCI.

Tutto quello che si vuole salvo un isolamento.

Preciso ancora che sulle carte della commissione di Controllo del PCI del '46 relative a Gaetano Invernizzi si legge"....sospeso (dal Partito ndr) tre mesi per errori militari in valle Brembana...", se ne deduce che il quel a S. Brigida, in valle Brembana, c'era anche Bonfiglio (Invernizzi Gaetano), un anello in più per i collegamenti. Su questo punto c'è anche la conferma di Francesca Ciceri.

¹⁵ Giornalista del Corriere della Sera, è sfollato a Maggianico (Lecco), legato a Parri ed al Partito d'Azione

Tra la Valsassina e la val Torta

Riprendiamo da “I Cattolici di Bergamo nella Resistenza”

“...E siamo al terzo «colpo», che è anche il colpo di grazia alla banda per le complicazioni che provoca, per le decisive ripercussioni sulla continuità di vita della formazione: quello sul Rifugio Savoia ai Piani di Bobbio.

Cesare Invernizzi («Cesarino»)¹⁶, un lecchese talmente incerto ed infido come patriota che, dispersa la banda, passerà dalla parte dei tedeschi, ha proposto un colpo di mano al Rifugio Savoia gestito da una famiglia di Barzio ai Piani di Bobbio¹⁷, proprio perché in quello chalet c'è abbondanza di coperte, di viveri, di sci, le tre cose che fanno difetto ai patrioti della «Pisacane» male accantonati nelle baite sul monte Avaro, morsi dal freddo e intorpiditi dall' umidore di quell'inverno che si va facendo sempre più inclemente (siamo alla metà di dicembre).

Dopo il voltafaccia di «Cesarino», la rovinosa impresa da lui proposta ha fatto sorgere in più d'uno il fiero dubbio che si trattasse di una trappola, ordita per far fuori la banda fin dalle sue prime mosse.¹⁸

Una pattuglia, composta da una decina di «colpisti», parte il 13 dicembre per i Piani di Bobbio, fa razzia al Rifugio Savoia e scende, di notte, verso Val torta stracarica di bottino. A Valtorta scatta l'imboscata: la pattuglia è accerchiata e presa

¹⁶ E' stata una spia fascista, già nominato come presente nel gruppo di Erna. Silvio Puccio Una Resistenza

¹⁷ Zona allora di pascoli posta sopra l'abitato di Barzio in Valsassina, zona che permetteva una facile comunicazione con le valli bergamasche.

¹⁸ Il foglio IG 010536,37,38 a firma Bianchi la racconta diversamente, non v'è traccia del “Cesarino”

a fucilate. Uno della «Pisacane» rimane gravemente ferito: è Gianfranco Agazzi, un cattolico militante (uno dei giovani dell'Oratorio del Seminarino in città alta, diretto da quel santo prete di don Carlo Agazzi che più di ogni altro subì sulla sua persona e sul suo Oratorio le violenze dello squadristo scatenato nel 1938), un artigiano (poi valoroso presidente dell'Associazione Artigiani di Bergamo). Mentre gli altri partigiani della pattuglia, deposto il bottino rispondono al fuoco, «Walter» (un genovese arditissimo che alcuni mesi dopo sarà fucilato a Verona dai tedeschi), con l'aiuto di un montanaro del posto, adagia il ferito su una scala a pioli usata come barella e lo porta in casa del parroco di Valtorta. Questi, buon samaritano, lo assiste, gli fa prestare le prime cure mediche e lo fa trasportare d'urgenza all'Ospedale di Bergamo (prima divisione chirurgica). Naturalmente, date le circostanze dell'infortunio, il degente viene rigorosamente piantonato e ripetutamente interrogato finché dopo sette mesi di degenza, il 13 luglio '44, riesce a compiere una fuga rocambolesca dall'ospedale imbastita su tutta una serie di ingegnosi espedienti.....

Dopo la sintesi della romanzesca vicenda Agazzi, dobbiamo riprendere il filo del discorso sulle sorti del capobanda, Ettore Tulli, che stanno volgendo al tragico.

Dopo il ferimento di Agazzi in Valtorta e il suo ricovero all'ospedale di Bergamo, Tulli decide di scendere in città.

La posizione di Tulli è estremamente precaria,.....

.....Lasciando il suo rifugio in Alta Valle Brembana per scendere, in treno, a Bergamo, Tulli si trucca, per precauzione: ha scelto un pizzico fluente e un paio di baffoni che gli danno, sì, un'aria da Vittorio Emanuele II, ma solo l'aria perché gli fa difetto la statura piuttosto piccola: il suo sembiante naturale lo rassomiglia più a Lenin che al «padre della patria».

Tutto sembra essere andato liscio; ma la mattina dopo, 17 dicembre, quando Tulli sta per tornare in montagna, alla stazione di Borgo S. Caterina della ferrovia della Valle Brembana viene riconosciuto e arrestato dai brigatisti neri.

La situazione nel lecchese

Ritorniamo nel lecchese a Erna, qui dopo l'otto settembre si riunisce un gruppo composito, ci sono alcuni prigionieri alleati fuggiti dal campo di internamento per prigionieri di guerra di Grumello al Piano (zona ad est di Bergamo verso Treviolo)¹⁹, alcuni militari italiani, tra cui Issel che verrà ucciso a Cantiglio²⁰, antifascisti provenienti dalla cintura milanese, Sesto S. Giovanni, Cinisello Balsamo e Monza (Ermete Varesi, Paoloantonio), un gruppetto di comunisti tra cui Gaetano Invernizzi, Francesca Ciceri, Lino Ciceri, Renato Carenini.

A Lecco il Comitato antifascista ha come comandante il Colonnello Morandi con il quale collaborano vari militari, Prampolini, Pino

¹⁹ Vedi l'estratto a pag 61 e 62

²⁰ Zona all'ingresso della Val Taleggio sul gruppo del Cancervo

Galdino, Brugger. La visione militare del Comitato si scontra con il gruppo di Erna. Basta osservare le prime disposizione che emana il comitato ai settori in cui è stato diviso il territorio alle spalle di Lecco: “...Morandi... si rivolge *«agli ufficiali e ai gregari»* e dice prima di ogni altra cosa che è necessario dare ai gruppi partigiani un'organizzazione *«a tipo prettamente militare da cui deve esulare ogni idea politica»*. Ma le direttive che tutti i comandanti devono osservare sembrano certe volte quelle dettate da un ufficio di Stato Maggiore a un esercito regolare impegnato al fronte.

Ogni uomo, si legge nella lettera *«Costituzione formazioni partigiane del lecchese»*, ha diritto al soldo. Ogni uomo deve avere il sacco a pelo per la notte, deve avere mansioni precise, può disporre di tanti colpi se è addetto alla mitragliatrice pesante, di tanti se ha un mitra, un fucile automatico, un semplice moschetto. I sottosectori devono mantenere contatti quotidiani con il Comando e per questo ogni mese sarà fornita la cancelleria necessaria. Tutti i comandi si procurino un interprete di tedesco, di inglese, di slavo. Ogni reparto elabori un sicuro piano di difesa, se possibile mediante una linea di avvistamento che abbia valore dalle ore 12 di ogni giorno alle 12 del giorno successivo. Questo per evitare che nessun estraneo e tanto meno nessun tedesco raggiunga le dislocazioni.

Nessun colpo di mano, si legge ancora nella lettera di Morandi, può essere effettuato senza l'autorizzazione del Comitato di Lecco. Per ora *«il sottosectore Resinelli studi la possibilità di costituire un nucleo a sbarramento della rotabile all'altezza di Ballabio, con compito anche di collegamento col sottosectore di Erna. Il settore di Barzio si regoli in analogia all'altezza di Taceno»*.²¹

²¹ Silvio Puccio : Una Resistenza Stefanoni Lecco

Come si può intuire sono disposizioni che non si possono assolutamente attuare, soprattutto la contrarietà ad ogni colpo di mano non è accettata dagli uomini in Erna.

Di armi ce ne sono poche, quelle che c'erano nei depositi della caserma Sirtori di Lecco del battaglione Morbegno sono state prelevate e distribuite ai vari settori, o meglio ognuno si è preso quello che è riuscito e trasportare, il più fornito sembra il settore dei Piani dei Resinelli, ma lì ci sono la maggioranza dei militari e un buon gruppo di lecchesi che di combattere non ha voglia.

La rottura con il gruppo di Erna non si fa attendere molto, ecco come la motiva il Col. Morandi:

"Ho accennato [...] ad alcune interferenze dei partiti politici nel campo organizzativo militare, a divergenze varie tendenti a creare fra l'altro, elementi d'azione per atti terroristici. Tali azioni non collimano con il piano stabilito, di comune accordo, con i rappresentanti di tutti i partiti in seno al Comitato clandestino. Poiché non è possibile addivenire ad un accordo, il Comando Militare della zona, alla fine della prima decade di ottobre, in pieno assenso con il Comitato di Lecco, stacca dalle sue formazioni quelle dislocate nel settore di Erna, disinteressandosene completamente. Mutazione questa che non porta nessuna incrinatura nel complesso delle formazioni della zona".³⁸

D'altra parte la chiarezza con cui Francesca Ciceri ricorda la situazione di Erna non lascia dubbi, anche se qualche dubbio viene allo scrivente quando poi la stessa Ciceri dirà che "...siamo rimasti una quindicina..." a fronte dell'arrivo dei tedeschi.

“...arrivò poi su anche il CLN di Lecco, per vedere cosa si faceva. C'erano Morandi, prampolini. E altri che non ricordo. Il dissenso che c'era con il CLN di Lecco era nel senso che quelli di Lecco volevano dare (alla formazione) un carattere militare, ed aspettare senza attaccare, e invece il comando di Era era per attaccare senza aspettare. Il CLN di Lecco poi si staccò perché rimase molto seccato per la liquidazione del fascista Giovenzana, uno dei capi repubblicani lecchesi.....la nostra era una formazione che voleva continuare la lotta contro il nazifascismo, e tutti gli uomini che vi si trovavano erano animati da un grande spirito e da un grande entusiasmo e coraggio. Ricordo ancora quei ragazzi che ogni giorno chiedevano ai loro comandanti con entusiasmo, che cosa c'era da fare. Inoltre, per dimostrare il carattere apartitico di questa formazione, benché ci fossero a dirigerle degli antifascisti provati, basti dire che tutte le domeniche veniva si Don Martino a dire la Messa. Con quelli dei Piani dei Resinelli c'è stato contrasto nel senso che loro avevano ogni ben di Dio, e noi niente. Mi ricordo che una notte da Erna siamo andati ai Piani dei Resinelli per discutere questa situazione, non solo dal punto di vista equipaggiamento, ma anche dal punto di vista politico e di direzione militare. Ma lì c'era la tendenza ad attendere, noi difatti abbiamo visto che non hanno sparato un solo colpo”²² e se Morandi, come detto prima, afferma che la separazione con Erna non portò ad alcuna incrinatura è perché dall'altra parte il peso delle formazioni era nullo, per cui è difficile togliere qualcosa al niente.

²² Testimonianza tratta dal “Faldone Catalano” pag. 61 Istituto A. Perretta Como

Chi sono alcuni uomini in Erna ?

Se nella zona del bergamasco c'è Tulli che si da fare con tutti i suoi limiti, qui c'è un gruppetto che si nuove e si muove bene:

Gaetano Invernizzi e sua moglie Francesca Ciceri, Renato Carenini, Lino Ciceri, con l'aggiunta di un certo Maffei (non identificato) ma nominato da Francesca Ciceri.

Invernizzi e Francesca Ciceri sono reduci dalle galere fasciste, militanti del PCI erano stati catturati al loro rientro dalla Francia e condannati a vari anni di carcere, usciti grazie allo sfaldamento del regime fascista dopo il 25 luglio, si trovano a Lecco nei giorni dell'otto settembre²³ e subito cercano di organizzare i primi nuclei di resistenti. Si cerca di dare forma a quella che veniva chiamata Guardia Nazionale, che poi non vedrà la luce.

Renato Carenini è un personaggio su cui conviene soffermarci un momento.

Nasce a Colle di Sogno, una frazione di Carenno in valle S. Martino sopra Calolziocorte nel 1906. Siamo a una ventina di chilometri da Lecco verso Bergamo sul lato sinistro dell'Adda.

L'economia del luogo è un'economia di sussistenza che spinge all'

²³ Franco Alasia : Gaetano Invernizzi Dirigente Operaio edizioni Vangelista

emigrazione, molti, come muratori, se ne vanno all'estero, altri scendono nelle città a vendere carbone di legna e manufatti in legno (piatti, piastre etc.). Sono lavori che integrano la pastorizia, Renato scende a valle a nove anni e nel 1926, ne ha venti, si iscrive al PCI²⁴. Come parecchi militanti è costretto all'emigrazione, e va in Algeria, lo ritroviamo poi nell'esercito Repubblicano Spagnolo a combattere in difesa della Repubblica.

Dalla Francia, dove viene internato, lo troviamo poi in Svizzera, rinchiuso nelle carceri viene poi liberato, di nuovo catturato ed internato nel campo di Gondola, campo per estremisti di sinistra.²⁵ fugge con il comunista lombardo Mario Sangiorgio nella notte del 27 agosto 1943 verso l'Italia e noi lo ritroviamo in Erna. Si trova su un terreno che lui conosce benissimo, Erna è relativamente vicina a Carenno ed a Colle di Sogno. Quando catturano gli uomini che presidiano la postazione antiaerea della Valcava Carenini li porta a Colle e lì vengono "processati" pubblicamente.

Sembra che sia naturale che uomini del genere non possano condividere i modi ed i comportamenti di un Colonnello dell'Esercito Regio come Morandi, ma probabilmente, non ho documenti né testimonianze, Carenini non riesce a normalizzarsi anche dopo il 1946, dopo una parentesi a Chiavari va a convivere a

²⁴ Vedi documento della Commissione di Inchiesta del PCI del 1946

²⁵ Vedi allegati Carenini

Treccate in provincia di Novara, fa l'operaio, non sappiamo altro se non che mantiene comunque i contatti con gli ex militanti antifascisti della guerra di Spagna tramite l'AICVAS²⁶. E' un personaggio su cui nessuno è andato ad investigare, scomparso poi nella quotidianità della vita, considerato spesso un millantatore o un incapace (Morandi).

Sta di fatto che questo gruppo si muove, come dicevo prima disarmata la postazione della contraerea in Valcava, elimina un fascista, Giovenzana, a Lecco, uccide due tedeschi a Calolziocorte, ma si muove anche nella zona di Canzo e Asso.

Tutto questo disturba i tedeschi, ancora i fascisti non sono organizzati, che lanciano un grosso rastrellamento in tutta la Valsassina e soprattutto cercano di catturare gli uomini in Erna.

Occorre rilevare anche un'altra questione, il gruppo di Erna sposta in avanti quell'atteggiamento solidaristico, classico sia del cattolicesimo che delle genti di montagna, che si era espresso così massicciamente con l'aiuto ai militari in fuga dopo l'otto settembre. La solidarietà qui non viene più espressa verso un' uomo in fuga, ma verso chi ha deciso di fermarsi a combattere. Il Don Martino Alfieri che va in Erna a dir messa non compie semplicemente un' atto

²⁶ AICVAS (Associazione Italiani Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna) busta presso INSMLI fascicolo Carenni

legato al suo essere prete, lui sa che va a dir messa “come un cappellano in un’ esercito ” (le virgolette sono mie), esprime, con il suo salire dietro richiesta del gruppo, una scelta. Così come l’atteggiamento di alcuni abitanti, che non prendono le armi, ma mutuando un termine dei nostri tempi, “fiancheggiano” gli armati in montagna, è un dato nuovo che pesa adesso e peserà ancor più dopo.

Il rastrellamento colpisce il gruppo della Pisacane in Erna il 19 ottobre 1943, i tedeschi salgono da varie direttrici con l’obiettivo di catturare il gruppo.

E qui c’è l’altra novità, se i gruppi sparsi dai Resinelli alla Valsassina si sono sottratti al combattimento e si sono sfilati qui c’è un accenno di resistenza.

Occorre sempre fare le debite considerazioni, qui gli uomini della Pisacane non possono certo opporsi ai tedeschi, si tratta di permettere ai più di sfilarsi, alcuni verso la pianura altri verso la Bergamasca.

Agli atti risultano due caduti di cui vi è ricordo nella lapide posta sull’esterno della Chiesetta di Erna, sono un Francese ed un Rumeno, don Martino salito in Erna alla fine del rastrellamento non trova corpi, da testimonianze sappiamo che parecchi componenti del gruppo sono stati catturati.

“.....Il 17, però, i nazisti approntano un rastrellamento

in grande stile su tutti i rilievi sovrastanti o adiacenti il lago. Sebbene inizialmente respinto e malgrado l'eroica resistenza dei partigiani, l'azione riesce a scompaginare quei primi concentramenti partigiani in tutto il lecchese. Le perdite sono limitate, ma gli uomini si sparpagliano per i monti, senza collegamenti. Alcuni tornano a casa, è così per Renato Saverio, è così per il gruppo monzese di Ferrari e Citterio. Emilio Diligenti, di Concorezzo, così riferì quei momenti: Girammo per tre giorni e due notti su quelle montagne, informati anche dai pastori dei movimenti dei tedeschi. Poi, di prima mattina, con altri otto compagni fra cui mio fratello Aldo, ci trovammo a Brivio. Un barcaiolo ci traghettò sull'altra sponda e costeggiando la statale a piedi arrivammo ad Usmate, poi raggiungemmo Bernareggio, Aicurzio fino a raggiungere Cavenago Brianza, rocca/arte antifascista. Lì ci rifugiammo da Rainerio Fumagalli in attesa di riprendere i contatti con l'organizzazione clandestina.²⁷

E' da questo rastrellamento che gli uomini vanno anche a Santa Brigida, in fondo alla val Brembana da dove fanno una serie di azioni.

dappertutto sulle montagne: avevano bruciato tutte le case e le capanne» Io sono convinto però che se ci fosse stata un'altra organizzazione e con della gente più sperimentata nella resistenza, i tedeschi avrebbero avuto del filo da torcere, anche se erano per armamento molto superiori» Appare evidente, del resto che una critica di questo genere si rivolgeva al Cornando militare di Lecco. Infatti solo loro erano stati avvisati precisamente, ed avrebbero dovuto aver tempo per

²⁷ Pietro Arienti La resistenza in Brianza Bellaviti editore in Missaglia

*un'adeguata difesa, anche una ritirata, almeno un piano tattico. Per quanto riguarda Erna, che sappiamo non faceva più parte del Comando militare, emanazione del CLN lecchese, e oltre a tutto non aveva avuto un preavviso così chiaro.*²⁸

Dirà Vera Ciceri Invernizzi

“...Quando i tedeschi attaccarono era domenica, proprio mentre "Don Martino stava dicendo messa: una staffetta venne a dirci che c'erano i tedeschi, per cui Don Martino fu subito consigliato di scendere in basso e riuscì a salvarsi. In alto però non attaccarono alla domenica ma il lunedì pomeriggio. Sulla strada che sale da Ballabio noi avevamo due avamposti, erano due della legione straniera due francesi. Telefonarono al comandante di Erna per dire che i tedeschi si avvicinavano, ma Invernizzi non fece a tempo a risponder loro che si sentirono i colpi e questi due partigiani rimasero uccisi.

*I tedeschi circondarono tutto attaccando da tutte le strade di accesso. Noi eravamo con quei moschetti '91 C'è stato un fuggi fuggi giù per il canalone. Siamo rimasti su in un piccolo gruppetto, io, Invernizzi, Carenini e Maffei, che ci fu inviato come comandante militare da Milano. I nostri ragazzi presero la mitraglia e si misero a sparare. I tedeschi chissà cosa pensando di trovare (si era all'imbrunire), non attaccarono. Noi ci dividemmo dopo aver distrutto i documenti della Formazione. Nicola, il russo, si battè molto bene alla Capanna Stoppani, poi si ritirò e lo ritrovammo a S. Brigida, Lì si battè ancora e fu ucciso. Alcuni si diressero verso la val Brembana. **I più combattivi si fermarono a S. Brigida. Io, Invernizzi e Maffei riuscimmo ad andare a Milano, a prendere contatti col CLN; poi loro due tornarono e io continuai la mia attività a Milano**²⁹*

²⁸ Brogliaccio Franco Catalano Istituto A. Perretta Como

²⁹ Brogliaccio Franco Catalano Istituto A. Perretta Como. Il grassetto è mio

Occorre però fare una considerazioni, le montagne della catena delle Orobie, le Prealpi, solcate la lunghe valli verticali (la Valsassina, la Val Brembana, la Val Seriana) difficilmente consentiranno movimenti di truppe partigiane numerose con possibilità di manovrare per sganciarsi dai rastrellamenti.

Sono montagne che consentono l'azione di piccoli gruppi molto mobili, quale appunto è la Carlo Pisacane. Il modo di agire e di comportarsi è molto simile a quello attuato dai Gap in città e non simile ad una formazione di montagna, modalità che sarà comunque tutta da inventare.

Se Tulli viene catturato il 17 dicembre del 1943 la stessa sorte tocca a Carenini il 22 dicembre dello stesso anno. Alla stazione Centrale di Milano viene riconosciuto e catturato.

Imprigionato prima a S. Vittore, viene trasferito a Fossoli dove trova il modo di utilizzare le sua esperienza di muratore entrando nella squadra di manutenzione del campo. Questa sua funzione lo salverà dalla fucilazione, poi verrà trasferito al campo di Mauthausen da dove rientrerà nel 1945.

Sta di fatto che la Carlo Pisacane nell'inverno del '43 non da più segno di vita, fino ad ora nessun documento consente di andare al di là del 22 dicembre, con ogni probabilità la formazione cessa ogni azione e gli uomini, dopo lo svernamento, riprenderanno in altre

formazioni.

Come dicevo prima, si ricorda la formazione di Erna in quanto primo scontro militare dopo l'otto settembre. Assodato ormai che questo non è vero, basti pensare alla battaglia del San Martino sopra Varese o gli scontri che determinarono l'incendio di Boves, va rimarcato che la novità della Carlo Pisacane è di essere una formazione che applica una tattica di combattimento fatta di azioni alla mordi e fuggi, combattimento con il nemico e sfilamento verso nuove posizioni. E' questa la novità che introduce, non semplice resistenza nel fortino (San Martino), né combattimento e poi fine della organizzazione militare, ma organizzazione politico-militare che fa di necessità virtù. Anche perché, a quanto pare le capacità militari lasciano del tutto a desiderare. Dai documenti recuperati all'INSMLI, e di cui si allega copia, si desume una incapacità militare a tutto tondo. Il Commissario Bianchi (che non ho individuato) esprime in modo chiaro l'incapacità di operare, la approssimazione delle azioni, la volontà più che la logica, l'immaginazione più che la realtà. E' in questo modo di agire che forse vanno individuate le ragioni della "...sospeso tre mesi dal partito per errori militari in valle Brembana..." come si legge nei documenti riferiti a Gaetano Invernizzi. Tutto questo non sminuisce l'importanza della formazione, riconduce però gli uomini a quello che erano, non eroi di qualche fumettone, ma banalmente uomini che "...avevamo una fifa boia..."(Antonio Malenza TA) e dovevano

inventarsi come combattere.

Altri uomini della Carlo Pisacane

Dal documento Invernizzi/Carenini³⁰

“.....Numerosi sono i caduti partigiani che in origine furono della formazione " Carlo Pisacane" oltre due partigiani provenienti dalla legione straniera francese caduti il giorno dell' attacco Essi sono:

Boni, Vitali, Giudici, Citterio, Dante, Cicceri, Gentile, Pozzoli Marcelli , Merenda, Sordo Remo Michele,....

Può essere utile vedere chi erano questi uomini che concorsero alla formazione della Carlo Pisacane. Per ora non sono riuscito a ricostruire il percorso di tutti, ma uno sguardo ad alcuni di loro fornisce una sufficiente panoramica per capire chi erano gli uomini che dopo l'otto settembre si ritrovarono in Erna e sulle montagne bergamasche.

Dante è con ogni probabilità Dante Paci. Si trova ai Resinelli da dove partecipa con Antonio Malenza all'attacco alla centrale elettrica della ditta Moto Guzzi a Mandello del Lario.

Durante il rastrellamento in Valsassina il gruppo dei "bergamaschi" si sgancia e riesce a rientrare in val Serina. Vengono poi catturati il 15 gennaio del 1944 dalle brigate nere di Bergamo. Paci verrà fucilato nel luglio del 1944.

Cicceri è Lino Cicceri, fratello di Francesca, fucilato a Fossoli. Dopo il

³⁰ Carte Gaetano Invernizzi Fondazione Isec

rastrellamento rientra in pianura, a Milano e viene segnalato tra i componenti di una struttura legata ai Gap, è catturato su delazione nel febbraio assieme ad un gruppo numeroso.

Verrà fucilato a Fossoli il 12 Luglio del 1944³¹

Sordo Remo Michele “...Tra i comuni di Asso e Rezzago in località Eneo, si era arroccato il gruppo partigiano di Remo Sordo, rifornito di armi e viveri dalla cellula comunista di Valmadrera, collegato con Gabriele Invernizzi responsabile di zona del PCI e sostenuto anche dai CLN di Como e Milano (Como, gennaio 1944", relazione dattiloscritta non firmata sulla situazione dell'organizzazione del Partito comunista, in IG, APC, "Como 1943-44", scat. 15, doc. 15.5.10.)L'utilizzo militare di questa formazione si svolgeva prevalentemente in pianura per "fare dei colpi tipo Gap”³²....” La sua azione si svolge prevalentemente nel triangolo lariano (Canzo e Asso), catturato e incarcerato a Como fuggirà nel giugno del '44³³. Sale in Valsassina ed entrerà nelle fila della 55° Brigata Garibaldi Fratelli Rosselli, verrà catturato il 30 dicembre del 1944 al

Baitone della Pianca a fucilato a Barzio il giorno dopo.

³¹ Luigi Borgomaneri. Due Inverni, un'Estate e la rossa primavera Franco Angeli 1985

³² Vittorio Roncacci La calma apparente del lago Macchione editore 2003

³³ Giusto Perretta, I Notiziari della G. N.R. della Provincia di Como 1943-45, Como, Graficop, 1990.

Citterio è l'avv. Gianni, antifascista di lunga data iscritto al PCI ".....A Monza,..... L' 8 settembre il gruppo storico dell'antifascismo cittadino sta guidando il primo tentativo di ribellione. Dal Palazzo municipale, dal versante di piazza Carducci, Gianni Citterio, comunista, affiancato dai socialisti Fortunato e Carletto Casanova, sta arringando la popolazione invitandola a non recepire passivamente gli eventi, ma a schierarsi contro l'eventuale ritorno fascista e il sicuro occupante nazista. Davanti al Motta intanto, un altro vecchio antifascista, Antonio Gambacorti Passerini, seduto ad un tavolino, raccoglie adesioni per la Guardia nazionale. Ritroveremo questi nomi nella storia della Resistenza brianzola. Terminato il comizio, Citterio, aiutato da un militare da tempo conosciuto come avverso al regime, il capitano Borrelli, si reca a chiedere armi ed aiuto al colonnello comandante la caserma Pastrengo di via Lecco. Costui però oppone un netto rifiuto, con un atteggiamento in linea con i suoi colleghi del resto d'Italia. Tuttavia lascia caricare su un automezzo qualche fucile modello 91 e qualche cassa di munizioni. I patrioti col carico d'armi decidono di lasciare Monza, ormai i tedeschi sono alle porte. Ci si avvia verso Valmadrera e poi al Resegone, alla Capanna Stoppani, su in montagna, prima culla della Resistenza....."³⁴. Membro del CLN lombardo e ricercato attivamente, verrà trasferito in

³⁴ Pietro Arienti La Resistenza in Brianza Bellaviti editore in Missaglia

*Valdossola dove cadrà in combattimenti il 12 febbraio del 1944
a Megolo*

Giudici Giovanni (Farfallino) è, come altri a Lecco, un rocciatore. Partecipa al recupero delle armi dopo l'otto settembre assieme a Giovanni Rusconi³⁵. Dopo il rastrellamento riesce a rimanere in Lecco. Cade negli scontri del 25 aprile del 1945³⁶ a Lecco.

Vitali Pierino, lecchese, militante del PCI esce allo scoperto pubblicamente dopo il 25 luglio del '43. Alpinista, come parecchi personaggi lecchesi, è tra i membri dell'APE (Associazione antialcolica Proletari Escursionisti)³⁷ che viene sciolta durante il fascismo. Dopo l'otto settembre sale in Erna, ma resta anche nella zona di Colle di Sogno (Carenno). Con il rastrellamento della fine di ottobre del '43 la sua presenza nel lecchese diventa troppo pericolosa. Viene inviato in Svizzera, qui prende contatti con gli uomini di Moscatelli. Esce dalla Svizzera e si reca in Piemonte dove dal 12-04-44 al 07-11-44 fa parte della 52° Brigata Garibaldi. Viene catturato dai fascisti e fucilato il 07-11-44 a Villenuove.

³⁵ Relazione al CLN della Falk di Giovanni Rusconi Fondazione Isec Sesto S. Giovanni

³⁶ Alessandro Pastore Alpinismo e storia d'Italia Il Mulino 2003

³⁷ Alessandro Pastore Alpinismo e storia d'Italia Il Mulino 2003 pag.128 e seguenti

Documenti

DOCUMENTO DA ANNA MARIA ORI

CARENINI BERNARDO

Citato da Franzinelli, p. 216:

- *A scampare fortunatamente all'eccidio fu Bernardo Carenini, tolto all'ultimo momento dalla baracca dei fucilandi e ricondotto con gli altri internati; la lista includeva 71 nomi, uno più del numero prestabilito, e la grazia toccò a Carenini grazie all'intercessione di una segretaria del campo che lo aveva preso a benvolere.*

Citato da Enea Fergnani (ma lui lo chiama **RENATO CARENINO**):

- P. 86, come uno degli organizzatori (con Brenna) di un eccellente servizio di raccolta della posta clandestina, intensificatosi nell'imminenza della partenza per la Germania del 21 giugno

P. 100: Il sole è già alto quando si ode aprire il lucchetto. Pochi minuti dopo entra Renato Carenini che butta la sua valigia sulla branda. Ci affolliamo attorno a lui.

“Tu qui? Non sei dunque partito anche tu?”

“Alle quattro e mezzo – risponde – il maresciallo è venuto nella baracca e mi ha cercato. Io dormivo. Mi ha svegliato e mi ha fatto dire che dovevo restare qui”.

Carenini è un uomo di poche parole.

Alle nostre domande risponde brevemente.

“Ieri sera, dopo che ci avevano chiusi dentro, è cominciata una discussione animatissima. Alcuni, specialmente dopo l'avvertimento di Fritz, hanno proposto di tentare la fuga. La maggior parte ha espresso parere contrario. X e Y si sono opposti risolutamente a qualsiasi tentativo di fuga anche isolato. Questa mattina il maresciallo è entrato e ha chiamato il primo gruppo, poi il secondo, poi il terzo. Io sono rimasto solo in attesa che aprissero le baracche”.

“Il maresciallo di che umore era?”

“Di ottimo umore. Avendo visto una valigia abbandonata ne ha fatto ricercare il proprietario”.

“Sai se sono stati distribuiti viveri prima della partenza?”, domando.

“No, viveri non ne sono stati distribuiti”.

Ricordato da Pietro Carucci in *Compagno Gregorio*, ds., p. 24

... c'era anche Carenini ex partigiano combattente della guerra di Spagna che era addetto alla manutenzione del campo...

Dal dott. Adriano Bazzocco

Gentile signor Fontana,

ho fatto alcune ricerche: Bernardo Carenini è stato internato nel campo di Gordola, lungo la ferrovia tra Bellinzona e Locarno, nel Cantone Ticino. Si trattava di un campo per estremisti socialisti e comunisti. Il Carenini è fuggito con il comunista lombardo Mario Sangiorgio nella notte del 27 agosto 1943 verso l'Italia. Queste informazioni le ho reperite su uno studio di Andrea Tognina di prossima pubblicazione. Per ottenere informazioni più dettagliate può rivolgersi direttamente a Andrea - che era presente al convegno a Maloja. La sua e-mail è la seguente ant@freesurf.ch.

Risposta avuta dal sig. Andrea Tognina

Caro signor Fontana

a Gordola è esistito tra la fine del 1941 e il 1944 un campo di lavoro speciale per «estremisti di sinistra» (così erano definiti dalle autorità federali elvetiche). Sulla vicenda ho scritto una tesi di laurea. Nel campo furono internati soprattutto comunisti tedeschi ed austriaci, ma vi finirono anche alcuni italiani, tra cui Bernardo Carenini, che vi rimase **dal marzo 1942 all'agosto del 1943**. Carenini era entrato clandestinamente in Svizzera dalla Francia nel **luglio del 1940**. Prima di essere trasferito a Gordola fu internato nel penitenziario di Witzwil e poi nei campi di

Thalheim e Murimoos. **Nell'agosto del 1943** lasciò «illegalmente» il campo di Gordola per recarsi in Italia. Carenini era entrato una prima volta in Svizzera nel **1932** e ne era stato espulso.

Fra le mie carte devo avere ancora degli atti che lo riguardano. Se le interessano, le posso mandare le fotocopie. Sono in parte in tedesco, in parte in francese.

Cordiali saluti

Andrea Tognina

Risposta ad un quesito da Anna Maria Ori

..... A proposito di Milano, dopo **l'arresto nel dicembre 1943**, è stato incarcerato a San Vittore fino **al 27 aprile 1944, col n. di matricola 1083, nella cella 122**, come risulta da una pessima fotocopia che ha la Fondazione Fossoli e che ora non ho sotto mano; per Mauthausen figura nelle liste di italo Tibaldi che fino a qualche tempo fa si potevano scaricare dal sito dell'Aned e oggi non più, con i seguenti dati: Carenini Bernardo, nato in provincia di Bergamo il 31/12/1906, matricola a Mauthausen 82313, deportato da Gries (Bolzano) col Trasporto 73, del **7 agosto 1944**. Queste sono tutte le informazioni che ho, aggiunte a quelle che ti ho mandato.

E tanto per eliminare tutti i dubbi, adesso che ho avuto tempo di ragionarci, si è salvato dalla strage non per i begli occhi di una donna, ma per la sua abilità di capomastro, che lo aveva fatto apprezzare dal capo del campo, il tenente Titho, che acconsentì a togliere un condannato per portare il numero a 70. Molte fonti sostengono, senza dirne il nome, che il

graziato fu un esperto capomastro; Fergnani dice che era Carenini; qui Carenini si dichiara capomastro, e il cerchio si chiude.

Ciao

Anna Maria

Rina Villa/ Piero Losi

Copie di una trascrizione di una registrazione, non si trovano le pagine iniziali e finali
(02/12/06 Fontana Gabriele)

.....trovo per primo Carenini col suo fagotto, una faccia stravolta e alla mia domanda di cosa era successo, rispose! tutti morti, tutti morti, la notizia l'ho avuta da lui. Insomma in campo era addirittura un mortuorio, tutti gli uomini erano seduti in terra con la testa fra le mani avviliti, demoralizzati e abbiamo dovuto far loro coraggio e scuoterli un pochino perché altrimenti abbiamo detto, i tedeschi fanno presto a fare altrettanto con noi, se vedono che ci si lascia scoraggiare. Anche tutti i lecchesi erano andati.....

Risposta del Sen. Avv. G. Maris alla domanda su Carenini

Egregio Signor Fontana,

ho conosciuto personalmente il signor Bernardo Carenini che è stato internato con me nel campo di Fossoli, colà trasferito nel mio

stesso trasporto nel marzo 1944 dal carcere di San Vittore.

Effettivamente Carenini aveva combattuto in Spagna nelle brigate internazionali come militante comunista italiano.

Fece parte della Resistenza, come Lei sa, venne catturato ed internato a Fossoli e il giorno 11 luglio 1944 fu incluso nella lista dei 71 internati politici che all'indomani mattina avrebbero dovuto essere fucilati nel poligono del Cibeno del tiro a segno di Carpi.

Il maresciallo Haage, che utilizzava dal marzo del 1944 il Carenini in quel campo come muratore per il minuto mantenimento del campo medesimo, ne ottenne l'esclusione, per cui il Carenini, nella notte tra l'11 ed il 12 fu tolto dalla baracca nella quale erano stati concentrati quelli destinati all'esecuzione.

All'indomani, a seguito della fuga di due dei fucilandi che si rivoltarono nel momento della fucilazione e della fuga di un terzo fucilando che si nascose in un magazzino del campo nel corso della notte, al poligono del Cibeno furono fucilati 67 politici.

Carenini fu con me dopo pochi giorni trasferito nel campo di Griez di Bolzano ed il 5 agosto, dopo pochi giorni di soggiorno in quel campo, arrivammo a Mauthausen.

Carenini non fuggì mai da quel campo e rientrò con me nella seconda metà del mese di giugno 1945.

Dopo la liberazione, per lunghi anni, Carenini, lavorò come operaio presso la Edison a Milano.

Con i migliori saluti.

Il Presidente

sen. avv. Gianfranco Maris

Verbale in francese avuto dal dott. Andrea Tognina

VERBALE DEL PROCESSO (di AUDIZIONE) PER DISERZIONE

In data **3 settembre 1940** è stata eseguita l'audizione di SIMONISCI PIERRE di nazionalità Jugoslava , figlio di Jules e Marie Borier, nato a Tunisi il 10 gennaio 1907 , celibe, originario di Belgrado , Jugoslavia, Come da lui sostenuto perché in realtà il suo vero nome è CARENINI BERNARDO , figlio di Giulio e di fu Maria nata Freddi , nato a Carenno (lecco) il 31 dicembre 1906 , già viaggiatore di commercio attualmente capomastro , che è stato domiciliato a Milano in Via Vicentina 21.

Interrogato , indica lo stato civile sopra menzionato sotto il nome di Carenino Bernardo e dichiara che ciò corrisponde all'esatta verità.

Non è in possesso di alcun documento a supporto di quanto dice , avendoli tutti distrutti.

DISERTORE ITALIANO DAL 1926

Domanda : - qual era il vostro grado nell'esercito italiano ?

Risposta : - Ero soldato semplice. Nel 26 ° in Jugoslavia a Fiume

D – Al momento della vostra diserzione , eravate di stanza con la vostra unità ?

R - Ero effettivo della mia unità ma mi trovavo in licenza . Ero in servizio da circa tre mesi.

D – Avevate prestato giuramento ?

R - Sì.

D – A quale servizio eravate preposto ?

R – Addestramento , ero un giovane soldato.

D – Il vostro paese era in stato di guerra ?

R – No.

D – Avete disertato durante un assedio ?

R – no , ripeto, ero in licenza e semplicemente non sono più rientrato al Corpo al termine del permesso. Ho allora vissuto in Italia sotto falso nome e facevo credere di essere francese .

Avevo una conoscenza a Parigi e ho preso il suo nome. Ho scritto al comune del suo paese Rodez nell' Aveyron, chiedendo che mi inviassero l'estratto di nascita a nome di Valery René figlio di Leonine, nato il 12 dicembre 1906.

Una volta ricevuto questo documento mi sono presentato al consolato francese a Milano che mi ha consegnato un certificato di “ immatricolazione “ . E' così che ho soggiornato dal 1926 al 1932 , quando un mio parente mi ha denunciato alla polizia.

Ho così dovuto fuggire verso la Svizzera.

Sono entrato in Svizzera dalle parti di Lugano, in bicicletta.

L'ho poi abbandonata vicino alla frontiera e sono stato arrestato dai doganieri che mi hanno portato alla gendarmeria e poi a Lugano .

Dato che ero malato restai all'infermeria del carcere poi, dopo 15 giorni o tre settimane, un gendarme mi ha accompagnato alla stazione e messo su un treno per Basilea.

Questo accadde nel mese di luglio 1932 .

Una volta arrivati a Basilea un doganiere svizzero mi ha indicato la strada per entrare clandestinamente in Francia.

Allora sono passato da Mulhouse, Colmar, e mi sono diretto verso Belfort.

Qui ho contattato un mio zio che abitava a Meuilly , vicino a Digione, il quale mi ha inviato 500 Franchi francesi .

Mi sono affezionato a questo zio e sono rimasto con lui due mesi.

Ho fatto le domande per ottenere la carta di identità ma mi è stata rifiutata perché non avevo il passaporto.

I miei sforzi per rimanere in Francia sono stati vani, così sono andato a Marsiglia e ho preso il traghetto per Algeri dove sono rimasto fino al 1936 al momento della guerra di Spagna.

Ho lavorato come muratore e capomastro.

Sono poi entrato nelle fila dell'esercito repubblicano spagnolo e l'8 agosto 1936, ero a Madrid.

Ho fatto tutta la guerra di Spagna nell'esercito repubblicano fino al febbraio 1939.

Nel febbraio 1939 alla sconfitta del governo di Barcellona, sono entrato in Francia con la Brigata Internazionale e sono stato internato nel campo di concentramento di St. Cyprien vicino a Perpignan dove sono rimasto due mesi .

Più tardi gli Internazionalisti sono stati trasferiti a Gurs (bassi Pirenei) e siamo rimasti fino al giugno 1940.

A quell'epoca noi dovevamo partire per il Messico sotto la protezione della Croce Rossa Internazionale.

Noi avremmo dovuto andare a Agde per imbarcarci ma non fu dato seguito a questa nostra decisione e ci hanno riportato a Argeles sur Mer .

Lì siamo stati nutriti poco e male (1 kilo di pane ogni 20 uomini circa) .

A fronte di questa situazione ho preso la decisione di fuggire e ho attraversato la Francia a piedi .

Avevo un po' di soldi e questo mi ha permesso di sopravvivere .

Ho di nuovo varcato clandestinamente la frontiera genovese pensando di raggiungere la Jugoslavia attraverso la Svizzera e l'Austria .

Durante questo percorso sono stato arrestato a Morat e mi trovo a vostra disposizione qui nella prigione centrale di Friburgo.

Per la mia diserzione dall'esercito italiano io sono stato condannato a 20 anni di prigione , inoltre dato che sono antifascista e che ho preso parte alla guerra di Spagna nelle fila dell'esercito repubblicano, ove per il mio comportamento e le ferite subite sono arrivato al grado di Capitano, sono condannato a morte nel mio paese.

Io non voglio più ritornare in Italia perché per me sarebbe finita.

Non ho altro da aggiungere alla mia deposizione se non di poter godere del diritto d'asilo in Svizzera fino al momento in cui mi sarà possibile partire per un paese che mi possa ospitare.

Friburgo il 3 settembre 1940

Letto e sottoscritto

Carenino Bernardo

Lettera in tedesco avuta dal dott. Andrea Tognina

Caso Carenini

18.9.41

Questo caso è già ben noto sia al Dr. Rothmund, che al Signor Scheim e al Dr. Jezler. Nel riassumere faccio riferimento al mio verbale sommario (sopra nel dossier). Avendo noi richiesto che Carenini venisse preso in consegna dalla legazione Italiana, e in seguito, da questa ottenuto un "foglio di via", il 21 gennaio 1941 Carenini avrebbe dovuto essere estradato in Italia. L'extradizione non fu tuttavia eseguita, sia perché Carenini si rifiutò ostinatamente di rientrare in Italia, minacciando un grosso scandalo, che per il fatto che al capo reparto e al Dr. Jezler, le condanne precedenti che Carenini aveva presumibilmente subito in Italia, erano sembrate non del tutto chiare. Carenini fu quindi rilasciato a Witzwil con uno scritto, mediante il quale gli veniva detto esplicitamente che rinunciavamo temporaneamente al suo rilascio

alle autorità italiane, solo a condizione che a Witzwil la sua condotta fosse stata ineccepibile.

Ci siamo poi messi in contatto con l'Ufficio Centrale Svizzero di Polizia richiedendo dall'Italia un rapporto dettagliato sulle condanne precedenti. Tale rapporto ci è pervenuto il **5 luglio 41**. Successivamente abbiamo passato il caso al Dr. Jezler affinché esaminasse la questione dell'estradizione. Il Dr. Jezler probabilmente non ha avuto il tempo di trattare il caso prima delle vacanze, e al ritorno dalle mie vacanze ho trovato di nuovo gli atti sul mio tavolo. Ritengo che – qualora si dovesse comunque eseguire l'estradizione – la questione vada accelerata; il Dr. Jezler sarà in vacanza fino a fine mese.

Carenini, a Witzwil, si è comportato molto bene. Per un periodo di tempo è stato vice responsabile magazzino. Considerata la sua condotta e la sua eccellente esperienza come muratore, il 17 giugno 1941 è stato trasferito nel campo di lavoro di Thalheim.

Con l'arrivo del rapporto sulle precedenti condanne, si pone ora la domanda se sia il caso ritornare sulle nostre precedenti disposizioni e estradare comunque Carenini in Italia. Carenini produce il fatto che nel 1926 fosse stato condannato a 20 anni di prigione per diserzione. Come comunista e volontario della guerra di Spagna, in Italia, sembrerebbe anche essere in pericolo da un punto di vista politico. Contro l'estradizione c'è anche l'aspetto che nell'internamento Carenini – fino ad ora – si sia comportato in modo

eccellente. Un motivo molto rilevante per eseguire per contro l'extradizione, sembra invece essere rappresentato dalle condanne precedenti (viene allegato il rapporto relativo alle condanne precedenti).

Secondo tale rapporto Carenini è stato condannato 7 volte per furto e appropriazione indebita, questo negli anni tra il 1930 e il 1937; fu perciò punito con un totale di circa 2 anni e 4 mesi di prigione. Dal momento che C. aveva precedentemente dichiarato di aver vissuto in Italia dal 1926 al 1932 sotto falso nome e di essere successivamente emigrato, e partendo dal presupposto che il rapporto delle condanne precedenti sia corretto – cosa di cui non abbiamo motivo di dubitare – verrebbe ad aggiungersi una sesta versione alle 5 esistenti, relative alla sua vita precedente; nell'ambito di questa sussisterebbe anche la possibilità che C. si sia recato in Spagna durante la guerra civile. Può darsi che C. sia andato in Spagna, proprio perché viste le sue condanne precedenti, in Italia, la terra sotto i piedi, gli fosse diventata troppo bollente. E' anche probabile che ora tema di essere punito per questo motivo in Italia, e che affermi, probabilmente per evitare l'extradizione in Italia, che nel 1926 fosse stato condannato a 20 anni di prigione per diserzione. Questa condanna, in tutti i casi, non compare sul verbale e ciò rafforza la mia ipotesi che a C. fosse stato suggerito di farsi passare come disertore, in Svizzera. Il verbale pervenutoci successivamente non è in contrasto con una comunicazione del servizio di identificazioni di Roma, ricevuto precedentemente dall'Italia, e sembrerebbe appoggiare anch'esso il dato della

legazione italiana, che il 29 novembre 1940 ci comunicava che C. fosse un “pericoloso pregiudicato per delitti contro il Patrimonio”.

Da questo punto di vista, l'extradizione di C. in Italia non sarebbe quindi giustificata? Si potrebbe anche far comparire C. davanti alla corte penale, ma questo non porterebbe, a mio avviso, da nessuna parte, in quanto C. s'insospettirebbe, temerebbe l'extradizione e negherebbe tutto. Inoltre ci sarebbe ancora da rispondere ad una nota della legazione italiana, che il 17.3.41 ci chiedeva se C. fosse stato estradato, dal momento che aveva ricevuto dal posto di frontiera di Domodossola-Iselle una relazione, che C. non vi fosse mai stato condotto.

Richiedo l'extradizione.

18.9.41

f.to Hess

DALLA SPAGNA AL RESEGONE: LA GUERRA DEL COMANDANTE

Marietta Carenini, che ancora vive nella casa che gli diede i natali, ricorda la figura del fratello Renato e le imprese che lo resero famoso e rispettato in tutta la Valle San Martino. Terrorizzata dai tedeschi e mongoli, la popolazione confidava nei partigiani che eseguivano azioni di disturbo e sabotaggio... (Barbara Garavaglia)

Una capigliatura corvina, fluente, un fisico attraente, due occhi penetranti e vivacissimi: Marietta Carenini era così negli anni della guerra. A Colle di Sogno, suo paese natale, la giovane non ebbe paura a mettersi al servizio della Resistenza, con la semplicità e l'immediatezza tipica di coloro che hanno assaggiato l'asprezza della vita. Di quello spirito giovanile resta molto, anche se la durezza di quel periodo, le lotte, i rastrellamenti sono una ferita.

La Valle San Martino era [...] darsi alla macchia o fuggire in zone più tranquille. I paesi accolsero antifascisti e partigiani, tessendo le trame di una storia ancora poco conosciuta, nella quale la popolazione ebbe un ruolo non secondario. La stessa Marietta, allora poco più che ventenne, intenta a pascolare le mucche, lanciava messaggi per avvisare dell'arrivo dei soldati. «*L'è scià la legur*»: un grido che riecheggiava nelle orecchie di chi sapeva di dover scappare, magari raggiungendo il Resegone. In occasione di un rastrellamento compiuto dai mongoli di stanza nella Valle,

Maria rischiò la vita, così come la mise a repentaglio quando portò al partigiano Vitali di Lecco importanti messaggi. Maria attirò gli sguardi dei soldati, ricevette qualche apprezzamento, ma riuscì a tornare a casa. Di Colle di Sogno era anche un capopopolo, un *leader*, forse anche un po' un "brigante"; un uomo che conobbe sin dalla prima giovinezza la durezza del vivere: Bernardo Carenini, il comandante Renato. La sua è una delle figure chiave della resistenza lecchese. Attorno al comandante si assiepano altre figure, il cui nome spesso non è stato consegnato alla storia.

Era nato il 31 gennaio 1906, ma registrato all'anagrafe nel 1907. La madre era originaria del parmense: dal marito ebbe nove figli [...] imponente e robusto. Giovannissimo, Bernardo dovette andare a Milano a lavorare. Coltivò alcune amicizie che fecero nascere in lui un vivo sentimento antifascista. Per questo combatté nelle armate internazionali in Spagna, contro il regime franchista. «Lo incontrai – ricorda Marietta – a Rossino quando fu di ritorno dalla Spagna, nello stesso punto lo vidi quando rientrò dal campo di [...]» già. perché le scelte di Bernardo non furono semplici da accettare per i familiari e gli amici. Le fedina penale del Carenini, dopo l'avventura spagnola, era "sporca". Per il giovane era difficile trovare lavoro. per questo "rubò" quella del fratello maggiore, nato nel 1899, cambiandone il nome. L'eroicità del partigiano conobbe un momento culmine nell'estate del '43. «Con altri [...] disarmò la postazione fascista di Valcava. I repubblicani, tutti della zona, furono catturati. Carenini con i compagni partigiani li voleva fucilare, cambiarono poi idea e li portarono in Erna». Dopo le azioni partigiane lecchesi, Carenini tornò a Milano, impegnandosi nei Gap, i gruppi armati partigiani. Nel '44 fu arrestato. La delazione di una donna di Colle di Sogno ne permise la cattura. Fu condotto a Mauthausen. La prigionia, il tradimento, le incomprensioni con

la famiglia minarono la tempra del partigiano che, dopo la Liberazione, abbandonò la politica e la valle. Di lui restano vaghi ricordi, la citazione nelle cronache delle battaglie partigiane, ma neppure un'immagine ne restituisce la fisionomia.

Da Il Resegone 22 aprile 2007

la Resistenza popolare

Tassello dopo tassello, documento dopo documento, storie di uomini e di paesi emergono nella loro complessità e nello loro genuinità. Storie di Resistenza e di coraggio, di scelte che oggi possono non essere condivise, ma che vanno collocate in un periodo travagliato.

Fortuitamente, e fortunatamente, qualche nuovo brandello sulle lotte partigiane lecchesi è riemerso,

permettendo di definire meglio una figura, quella di Bernardo (Renato) Carenini. Una figura schietta, autentica, "passionaria", fuori dagli schemi e, forse per questo, quasi dimenticata dopo la fine della guerra. Del comandante Renato, che nel 1943 guidò militarmente la brigata Pisa-cane ai



Piani d'Erna di Lecco, sinora non si conosceva il volto. Scarsi documenti permettevano di ripercorrere le tappe della sua esistenza - conclusasi nel 1991 a Treca-te, in Piemonte -. Grazie alla tenacia e alle

capillari ricerche di Franco Forlani e di Gabriele Fontana, appartenenti all'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) di Lecco, il comandante Renato di Colle di Sogno inizia a stagliarsi nel panorama della Resistenza lecchese nella sua complessità. Moro, lo sguardo profondo, le mani robuste: ecco il giovane che due fotografie riemerse da una soffitta restituiscono. Una, con una scritta del 1943 sul retro, lo ritrae con un bambino in braccio. Eccolo, il comandante, ecco il giovane che, avendo frequentato per soli quattro anni le scuole



elementari, riesce a esprimersi, anche per iscritto, oltre che in italiano, in francese e in tedesco; eccolo, il ragazzino che a 9 anni se ne va da casa, che nel 1925 si iscrive al Partito comunista d'Italia, che a ven-t'anni (era nato nel 1906) emigra in Algeria, dove lavora come muratore, poi passa in Spagna a combattere contro i franchismi; ecco il prigioniero del campo di

Gordo-la, in Svizzera, lo scampato dalla fucilazione a Fessoli; ecco l'internato di Mauthausen. Ecco il comandante che si inventa varie identità, che riesce a sopravvivere grazie ad espedienti, ma che, soprattutto, difende il proprio territorio dai nazi-fascisti, con tenacia e con coraggio. «Avvicinandosi il 25 aprile - dice Gabriele Fontana - pensiamo sia opportuno rendere note le ultime scoperte riguardanti Carenini e le attività della brigata Pisacane. Foto e documenti ci hanno aiutato a ricostruire quel periodo e questo perso-

naggio. Anzitutto possiamo vedere il volto del Comandante Renato. Poi, grazie anche alla collaborazione del

ricercatore svizzero Andrea Tognina, abbiamo recuperato materiale che mette in luce come egli abbia vissuto prima della battaglia di Erna. Analizzando inoltre altro materiale documentario e libri, abbiamo chiarito alcuni punti oscuri del passato del partigiano». La vita di Carenini emerge così affascinante: quasi come in un romanzo, avventure e colpi di scena si susseguono. Anche se, come rimarcano Fontana e Forlani, il filo rosso che lega ogni passo di Carenini è la volontà di difendere la libertà del proprio popolo e del proprio territorio. Emigrato in Algeria - forse perché tra i parenti c'era chi si recava in Paesi francofoni per lavorare -, lavorò come manovale. Entrando in contatto con la Resistenza spagnola, dopo il colpo di Stato di Franco, passò in Spagna, combattendo nell'esercito repubblicano. Come altri reduci, Carenini andò in Francia, poi si trasferì in Svizzera, ma fu in più di una occasione arrestato. Nel settembre del '40 fu rilasciato, ma nell'estate dell'anno successivo fu trattenuto e poi internato nel campo di Gordola, dove, dal 1941 al '44, fu allestito un campo di lavoro per "estremisti di sinistra", così come recita la definizione degli elvetici. Carenini vi rimase dal marzo '42 all'agosto '43, quando fuggì per raggiungere l'Italia.

I documenti reperiti mostrano l'audacia di Carenini che, agli svizzeri, declinò diverse generalità e fornì varie versioni della propria vita. Con

un intento chiaro, quello di non farsi estradare in Italia. Fu probabilmente per questo che affermò di essere stato condannato per diserzione e quindi volle farsi passare per rifugiato politico. Carenini fu inviato nel Lecchese dal partito comunista. È comandante militare della formazione che animerà la cosiddetta battaglia di Erna, svoltasi nell'ottobre del '43. Sinora si era creduto che l'eterogenea brigata Pisacane, dopo la battaglia, si fosse sciolta, invece continuò le proprie azioni nella vicina Bergamasca, presso Santa Brigida, sino al dicembre di quell'anno. Carenini si impegnò nei Gap (Gruppi armati partigiani), ma probabilmente in seguito a una delazione, fu arrestato il 22 dicembre 1943. Fu internato a Fossoli. Quello di Carenini fu uno dei 71 nomi che costituirono l'elenco dell'eccidio compiuto nel campo il 12 luglio del '44. Ma scampò alla fucilazione. Una "leggenda" vuole perché il suo magnetico sguardo aveva fatto breccia nel cuore di una segretaria del cam- -pò; la realtà invece recita un altro copione. Un militare di Fossoli, infatti, lo fece escludere dalla lista dei condannati, perché il bravo capomastro di Colle di Sogno era indispensabile per il mantenimento della struttura...

Nell'agosto del '44 arrivò a Mauthausen. Fu liberato e tornò a casa, come gli altri reduci, in condizioni precarie. «Dopo la guerra - concludono Forlani e Fontana - si ritirò. Non volle più, con dispiacere, avere a che fare con il partito. Certamente non poteva essere un uomo di "apparato". Era il genuino militante che voleva difendere la propria gente. Occorre forse considerare, guardando a questo e

ad altri personaggi ormai dimenticati, la Resistenza come un fatto di popolo e non come un movimento di pochi personaggi di spicco».

BARBARA GARAVAGLIA

La copia fotostatica del documento a firma Renato Carenini e di Gaetano Invernizzi si trova presso la Fondazione ISEC fondo Invernizzi

Il Colonnello Morandi
A.M.P.I.
E C C O e.p.

ALLA SEGRETERIA DEL COMITATO
PROVINCIALE DELL'A.M.P.I. di
M I L A N O

Come dalla conversazione avute domenica 8 settembre, Le inviò la domanda per il riconoscimento della formazione partigiana costituita a Pizzo d'Erna sul Resegone, il 10 Settembre 1943.

Come Lei sa, l'iniziativa della costituzione di questa formazione denominata in un primo tempo "Comanda Erna" e poi Carlo Pisacane è stata presa dal sottoscritto Gastano Invernizzi (Bonfiglio) e da Carenini Bernardo (Renato).

Comandante della formazione fu designato Carenini e Commissario di Guerra Invernizzi. Come Lei sa, da questa formazione che ha dato molti martiri per la libertà e la causa nazionale, sono usciti gli elementi che hanno dato vita a varie formazioni garibaldine. Per riconoscendo apertamente che sono stati commessi errori di carattere militare, in quanto era la prima formazione partigiana costituita dopo l'armistizio, Lei stesso ha riconosciuto che lo spirito di sacrificio e di abnegazione che ha animato i Dirigenti di questa formazione hanno servito di esempio e spone per tutte le altre formazioni. Dopo l'attacco subito in Erna il nucleo di elementi Dirigenti di questa formazione hanno costituito la "Carlo Pisacane" a S. Brigida in Val Brembana e poi ai Corni di Ganzo in Val Brona.

Tanto per facilitare il riconoscimento della ns. formazione diamo qui alcuni elementi che ~~passeranno~~ passeranno alla Commissione un più ampio giudizio.

In Erna il Comando in prima oltre al Carenini era formato da alti Ufficiali di cui attualmente sfuggono i nomi salvo quello del comandante Boni Piemonti (Maffei) caduto in Val Sesia nel corso di una battaglia contro i nazifascisti.

A S. Brigida il Comando era formato oltre che dal Carenini e dal Maffei dal maggiore Tulli detto Bianchi che fu catturato condannato a morte e graziato indi deportato a Mathausen attualmente di prigione dell'Ampe di Bergamo.

Sui Corni di Ganzo il Comando era formato oltre che dal Carenini dal tenente Paolo Faraggiana (Ferrari). Numerosi sono i caduti partigiani che in origine furono della formazione "Carlo Pisacane" oltre due partigiani provenienti dalla legione straniera francese caduti il giorno dell'attacco. Essi sono:

Boni, Vitali, Giudici, Citterio, Dante, Cicceri, Gentile, Pozzoli Marcelli, Merenda, Sordoremo Michele.

A testimonianza sulla formazione possono essere chiamati i seguenti: Colonnello Morandi, ten. Aonlico, On. Scotti, On. Montagnani, (Carlo) Saba Abele, De Vita, Direttore di Milano Sera (Mario), On. Luigi Lanza, Dirigente delle formazioni Garibaldi, Don Martini di Acquate, Alonzi del Corraere della Sera, Mauri G. di Lecco ecc.

Primo elenco dei membri fondatori della formazione sono:

Carenini Bernardo, Coman. G. Invernizzi, Castagna A. Intendente, Boni Piemonte, Lanzetta (medico) Cicceri Francesca, Lazzari, Rossi, Frigerio, Teli, Airoldi, Turba, Milani, Stanga, Cecchini, Saba, Ribezzi, Commissario politico di Reparto attualmente questore di Sondrio, Stucchi, Sant' Ambrogio Caglio, Ghisi, Sordo, Marcelli Merenda, Nebuloni, Renzo detto il greco, Savarino, Tarolo, Conti, Rossetti Franca, ecc. questo elenco non è completo.

OPERAZIONI SVOLTE DALLA FORMAZIONE

1607

- 1° - Valcava - Distruzione aerografo e cattura materiale radio trasmittente e ricevente, più 5 prigionieri repubblicani.
- 2° - S. Gotardo - scontro con carabinieri alle dipendenze dell S.S. 1 morto e 1 ferito.
- 3° - Soppressione del Segretario fascista in Lecco Giavenzana
- 4° - Sanatorio di Vercurago - asportazione di materiale disposizione dei tedeschi.
- 5° - Rastrellamento di Erna, alcuni tedeschi vi trovano la morte
- 6° - Sabotaggio alla centrale elettrica di Mandello Lario.
- 7° - Val Brembana - distruzione di piloni di alta tensione
- 8° - Erba - soppressione del Segretario politico del console della milizia.
- 9° - Asso - Soppressione di 1 repubblicano
- 10° - Visino - cattura e fucilazione di 1 repubblicano
- 11° - Asso - distruzione della centrale telefonica
- 12° - Canzo - soppressione di 1 sergente repubblicano
- 13° - Attacco a Canzo - morti e feriti fascisti -
- 14° - Erba soppressione di 1 fascista
- 15° - Verana Erba Mandello Lario - soppressione di fascisti e morte di 2 dei nostri.
- 16° - Lissone soppressione di 1 fascista
- 17° - Seregno - soppressione di 1 centurione della milizia e di 1 milite

In attesa che ognuno degli interessati possano fare le sue domande a riconoscimento ottenuto, i sottoscritti Invernizzi e Carenini nello stesso tempo che richiedono il riconoscimento della formazione domandano il loro riconoscimento personale.

IL COMANDANTE DELLA FORMAZIONE

Carenini Bernardo (Renato Martino)

IL COMMISARIO DI GUERRA

(Invernizzi Gaetano (Bonfiglio))

Dal libro dei fucilati di Fossoli

Bernardo Carenini, "Renato"

No foto

Il settentunesimo, il 'graziato', escluso dalla lista durante la notte tra l'11 e il 12 luglio, è una figura di cui non resta documentazione a stampa, a parte qualche citazione del suo nome, ma solo il ricordo di chi lo ha conosciuto.

Non parlava molto, Bernardo Carenini, e ancor meno di sé e del suo passato. E di Fossoli non parlava mai, tanto che anche le persone che gli erano vicine erano all'oscuro del fatto che il suo nome aveva risuonato nell'appello a Fossoli, l'11 luglio. Era lì, era tornato dalla Germania: tanto doveva bastare.

Ma se avesse voluto parlare, ne avrebbe avute da raccontare, di cose, da quel lontano 1909 in cui era nato...

Rimasto orfano di madre a pochi anni, il piccolo Bernardo era cresciuto nella nuova famiglia che il padre si era formato –in tutto quattordici figli -, mostrando fin da piccolo di saper badare a se stesso, conquistandosi sempre maggiore autonomia e indipendenza, guardato con affetto, ma anche con un po' di timore da quella famiglia invece tanto più legata alle regole.

A 12 anni era a Milano, da solo, a vendere legna e carbonella; quindi entrò alla Siemens, dove si avvicinò all'antifascismo, con simpatie comuniste.

Allo scoppio della guerra civile fu combattente in Spagna nelle Brigate internazionali, col nome di battaglia "Renato", che mantenne anche nella successiva lotta partigiana.

Dopo l'8 settembre, nella zona del lecchese confluirono numerosi giovani che cercavano di evitare l'arruolamento nelle file dell'esercito di Salò, oltre a prigionieri di guerra evasi, che cercavano di passare in Svizzera o cercavano rifugio in montagna.

Bernardo Carenini, per la sua conoscenza dei luoghi e per l'esperienza militare acquisita in Spagna, fu scelto da Gaetano Invernizzi, originario di Acquate, responsabile per il Partito comunista dell'organizzazione partigiana nella zona, come comandante della brigata "Carlo Pisacane",

Era una brigata un po' diversa dalle altre, composta da elementi eterogenei, definita del 'dissenso' dallo stesso Invernizzi, che trovava che Carenini li lasciava un po' troppo liberi di autogestirsi, i suoi ragazzi. Oggi, da una prospettiva diversa, c'è chi definisce la Brigata "Pisacane" un'autentica *espressione popolare* della Resistenza, la manifestazione diretta del rifiuto del fascismo da parte di giovani che nel fascismo erano nati e dal fascismo erano stati educati. Tra di loro, giunti ad essa da diverse strade, ben quattro fucilati al Poligono di Cibeno: Lino Ciceri, Antonio Colombo, Luigi Frigerio e Franco Minonzio.

L'avventura fu breve: ebbe termine il 18 ottobre 1943, con la battaglia di Erna, ingaggiata per consentire lo sganciamento del grosso dei partigiani, da pochi uomini, in posizione vantaggiosa e quasi disarmati, che riuscirono a tener testa a lungo a nemici molto più numerosi e ben armati.

In seguito Carenini tornò a Milano, e fu arrestato, sembra denunciato da una donna.

E forse fu una donna che lo salvò. Tra i testimoni di Fossoli che raccontano di come egli fu depennato dalla lista, c'è chi ricorda come una delle segretarie del campo fosse "particolarmente bendisposta" verso di lui.

Era un bell'uomo, alto, aitante, scuro di capelli, dallo sguardo magnetico, di poche parole. Chi lo ha conosciuto lo ricorda, anche anziano, dotato di forte magnetismo: "... parlava cogli occhi... affascinava e atteriva cogli occhi..."

Ricordiamo la ricostruzione di Fergnani:

[p. 106] Si dà per certo [...] che per poter dar credito alla versione della rappresaglia apparve opportuno ridurre a settanta il numero delle vittime; che durante la notte tra l'11 e il 12, dopo una discussione su altri nomi, venne telefonicamente autorizzata l'esclusione di Carenini.

FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Biografia di militante



Cognome e nome *Larenini (Bernardo) (Renato)*
paternità *di Giulio* maternità *fu predda Maria*
nato a *Carenno* il *31-12-1926* domicilio *Milano*
stato di famiglia *coniugato* titolo di studio *Capo d'arte*
professione (indicare i diversi impieghi esercitati e le ditte presso le quali sei stato occupato)
sono sempre state occupato presso le ditte Rosi
a Milisepicelli (Alogria)

Hai competenze speciali? *il mio mestiere*

Quando sei entrato nel Partito? (indicare la data, la località e l'organizzazione di base nella quale sei entrato) *1925*

Quali compagni ti hanno presentato? *Suglieri e Ursochichi*

Quale lavoro e quali incarichi hai disimpegnato? *capo cellula*

Sei stato sottoposto a misure disciplinari dal Partito (indicare i motivi) *no*

Quali giornali leggi? *L'Unità L'Avanti Milano sera*

Quali libri marxisti conosci? *tutte le opere di Lenin*

Hai frequentato scuole di Partito? *si*

A quali organizzazioni di massa appartieni? (sindacato, F. d. G., U. D. I., cooperative, Fronte della cultura, ecc.) *cooperative*

Con quale incarico? *—*

Quale lavoro di Partito preferisci? *Impugnazione carta*

Sei stato iscritto ad altri partiti? (indicare dove e in quale periodo) *no*

Hai parenti che hanno avuto cariche fasciste? *no*

In quale periodo? *—*

Hai avuto rapporti con elementi dell'Ovra, della Milizia Fascista e con gerarchi fascisti? (indicare nome e circostanze) *no*

Hai avuto condanne per reati comuni? *no*

Sei stato arrestato o processato per motivi politici? *si* (indicare le condanne avute, luoghi di reclusione o di confino) *Campo di S. Sepulchro - Gros*

gnoli - Chantreaux

Sei stato torturato? *si*

Hai fatto ammissioni a carico di altri compagni durante gli interrogatori? *no*

Hai fatto parte dell'Esercito, della Marina o dell'Aeronautica? *si*

In quale unità? *fontana* con quale grado?

A quali guerre hai preso parte? *Spagnola*

Sei stato partigiano, Gap, o Sap? *si*

In quale formazione? *Comandante del Pizzo Erna e Cango*

Con quali funzioni? *sempre come Comandante*

Per quanto tempo? *settembre 1943 - 20 dicembre 1943*

Sei stato all'Estero? (indicare località e data) *si 25 fontana Torino*

Per quale motivo?

Hai militato nel nostro Partito all'estero od in altri partiti? *ho sempre militato nel nostro partito anche all'estero.*

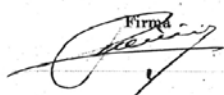
Quali compagni hai conosciuto? *Paupetto, Luigi, Foglietti, Montequani, Segreti, Notti, Quercia, Gastone*

Hai denunciato al Partito tutti gli elementi da epurare che conosci? *si*

Sei d'accordo con la linea politica attuale del Partito? *si*

Perchè? *sono d'accordo con tutta la linea del nostro partito perché essa sempre difesa in ogni situazione da tutti i lavoratori.*

Data *Milano 3/1/1946*

Firma 

Ogni omissione o falsificazione di dati biografici è considerata colpa grave che il Partito punisce col massimo rigore.
* Nel caso che il militante dovesse sviluppare più ampiamente qualche punto della presente biografia, compilarà un foglio a parte da allegare alla presente. (Compilare e firmare in modo ben leggibile)

den 6. IV. 41. Internierungslager Witzwil
Lindenhof Kt. Bern
Schweiz.

Carenini Bernard,

On
die

Zentral Komitee für Flüchtlingshilfe Spanien
Republikan. Russland-Moskau.
Центральный Комитет для ^{помощи} беженцев, из республик
кавказской Испании. Россия - Москва.

Мои дорогие товарищи,
Настоящее время я нахожусь интернирован в Швейцарии
Витзвил (Кан. Берн) условия жизни - незавидные. После
20 месяцев концлагерного лагеря во Франции, уже
7 месяцев нахожусь интернирован в Швейцарии.

Я ждал - бы ехать в СССР как другие
Мои товарищи, и там я ^{был} свободный, мог бы
потрудиться для меня сколько мне еще возможно
и я о себе рабыни вернуться в Россию.

Приветствую тов. из Тариханьской бригады
Республиканской Испании.

Жду ваш ответ 

Bernardo Carenini viene arrestato in Svizzera ed carcerato a Witzwill nel Cantone di Berna nel 1941, gli archivi svizzeri ci rendono una lettera, scritta in cirillico, che riproduciamo qui accanto alla traduzione. Non sono sicuro che l'autore sia Carenini, certo intriga una lettera del genere così come lascia con un punto interrogativo il tempo verbale della frase “.. sarò molto felice di **ritornare** in Russia...”

Traduzione della lettera in cirillico

6 aprile 1941, Campo di internamento di Witzwil
Lindenhof, Cantone di Berna
Svizzera

Caranini Bernard, al

Comitato centrale di assistenza ai rifugiati della Spagna
repubblicana

Mosca. Russia

Cari compagni,

mi trovo attualmente in Svizzera nel campo di internamento di Witzwil (Cantone di Berna). Le condizioni di vita sono deprecabili. Dopo 20 mesi di campo di concentramento in Francia, mi trovo già da 7 mesi in campo di internamento in Svizzera.

Vorrei venire in U.R.S.S. Come altri miei compagni anch'io là sarei libero, quindi fate per me tutto quello che potete ed io sarò molto felice di ritornare in Russia.

Saluto i compagni della Brigata Garibaldi della
Spagna repubblicana. Attendo una Vostra risposta

(firma)

I documenti originali riferiti a Bernardo Carenini si trovano presso l'Archivio Federale di Berna alla segnatura:
E 4264 1985/196 N2404 (Divisione di polizia, dossier personali)

Le copie sono state fornite da Andrea Tognina

COME SI ARRIVA A CARENNO.

In macchina arrivando a Calolziocorte e poi seguendo le indicazioni

In treno si scende a Calolziocorte, stazione sulla linea Milano Lecco o Lecco Bergamo. Dalla Stazione in autobus o a piedi (2 ore)

Percorsi da Carenno

Rif.: Carta dei Sentieri 1:25.000 Valle San Martino tra il Resegone e il M. Canto –Comunità Montana San Martino-

A) Carenno - costa piana - c.ne montebasso – pertùs

Partenza: Carenno - Chiesetta dei Morti (676 m s.l.m.)

Arrivo: Passo del Pertus - Convento (1182 m s.l.m.)

Dislivello in salita: 506 m / in discesa: 0 m

Tempo di percorrenza 2 ore

Grado di difficoltà Turistico

Percorso lungo 2,5 km che offre buone vedute panoramiche e la possibilità di osservare la flora locale. È anche un sentiero di rilevanza storica in quanto il tracciato corrisponde all'antica mulattiera che collegava Carenno con il nucleo storico di Montebasso e il passo del Pertus.

Dal paese di Carenno, imboccando la via Pertus si giunge alla Chiesetta dei Morti. Da qui lungo il sentiero n° 815 si continua in località Costa Piana e si sale rapidamente alle cascate Montebasso. Arrivati si imbecca la mulattiera che

conduce al Convento del Pertus.

Rientro attraverso i sentieri 801/d poi 812

B)Passo del Pertus- La passata- Rif Monzesi

Partenza:Passo del Pertus - (1193 m s.l.m.)

Arrivo: Rif. Alpinisti Monzesi - (1171 m s.l.m.)

Dislivello in salita:75 m / in discesa: 115 m

Tempo di percorrenza 2,5 ore

Grado di difficoltà Turistico

Lungo percorso sulla dorsale che guarda verso la valle Imagna e Valsecca.

Dal Passo del Pertus si scende (sentiero n. 571)verso Prà Martino (1167 mt) aggirando verso Valsecca la bastionata della Corna di Camozzera.

Al bivio dopo il passo del Pertus si può proseguire diritti lungo la cresta, sentiero da percorrere con attenzione. Da Prà martino si sale verso al Passata (mt 1244) per poi scendere verso il rifugio alpinisti Monzesi a quota 1171.

Rientro attraverso il sentiero 802 fino alla Sella, poi con l' 801/d si può rientrare a Carenno. Tempo di percorrenza 2 ore

C)Carenno Boccio - FORC. BASSA - LAGHETTO DEL PERTUS - MONTE TESORO – COLLE DI SOGNO - CARENNO

Partenza/Arrivo: Carenno - Chiesetta dei morti (676 m s.l.m.)

Dislivello in salita:755 m / in discesa: 755 m

Tempo di percorrenza 4 ore

Grado di difficoltà Turistico

Dal paese di Carenno, imboccando la via Pertus si giunge alla Chiesetta dei Morti. Da qui lungo il sentiero n° 817 si

raggiunge Boccio (848 mt). Si costeggia per un tratto la strada e poi si attraversano le baite dell'abitato e sempre tagliando i tornanti della strada si arriva alla Forcella alta (1161 mt). Si prende verso la cima del monte Tesoro percorrendo una strada a fondo cieco. Dalla cima (1431 mt.) si scende lungo il sentiero 571 fino a individuare sulla nostra destra una traccia che scende ad uno sterrato. Si incontra il sentiero n. 823 che si percorre in discesa fino a Colle di Sogno (953 mt.) Si prende lo sterrato in discesa che ci riporta a Carenno.

(Da "I Cattolici di Bergamo nella Resistenza, di G. Belotti Minerva Italica 1989)

lla Grumellina alle porte di Bergamo (una frazione di Grumello del Piano, tra Stezzano e la zona di Dalmine) i tedeschi d'intesa coi nostri avevano fatto sorgere nell'area già occupata da una vecchia fornace di mattoni, un campo di concentramento dei prigionieri di guerra, uno dei maggiori del Norditalia, sotto direzione germanica, con personale di vigilanza in parte italiano. Testimonia don Agostino Azzolari coadiutore parrocchiale a Grumello del Piano e, di fatto, cappellano del campo per i prigionieri di religione cattolica (il cappellano titolare era don Giuseppe Tamanza, molto occupato in compiti di assistenza spirituale ad altri settori della vita militare) che i prigionieri di guerra assunti in forza secondo il ruolino del campo erano circa 7.000; ma i presenti non erano più di 4.000 (i rimanenti, destinati in parte a lavori di manutenzione e ad opere di ristrutturazione del vicino aeroporto militare di Orio al Serio presidiato dai tedeschi e in parte ad altri lavori in località della provincia e fuori, scelti, ovviamente, tra i più idonei a lavori pesanti, erano comandati con la rivoltella in pugno e tenuti costantemente sotto minaccia di deportazione nei *Lager* tedeschi).

Il campo della Grumellina era un pittoresco caleidoscopio di razze e di tipi umani mortificati nella *routine* della vita di prigionia regolata dai tedeschi col loro *riktus*: vi erano, internati inglesi, russi, francesi, serbi, croati, cecoslovacchi, albanesi, greci, ciprioti, algerini, congolesi ed elementi delle truppe coloniali di colore.

Il segnale di ribellione e di evasione in massa dal campo era venuto dall'esterno, da un siriano, certo Giorgio Tigoriant³⁸, un mostro levantino di astuzia e di ardimento, paracadutato dagli alleati a Artavaggio fin dall'agosto '43 col preciso compito di preparare l'evasione dei prigionieri dalla Grumellina.

Dopo l'evasione dal campo molti prigionieri, guidati da volontari, erano riusciti a mettersi al sicuro in Svizzera. Altri, fuggiti in montagna, avevano trovato dei poli di aggregazione con sbandati e renitenti presto evoluti in «bande» più o meno armate. Altri ancora, stanchi di battersi o malandati in salute, erano ospiti nelle case dei bergamaschi, o vagavano sui colli attorno al capoluogo adattandosi a dormire nei fienili, nei casotti dei roccoli, negli angoli più riposti dei cascinali di collina, finché i rastrellamenti facilitati dalla vicinanza alla città e dalle facili comunicazioni non li costrinsero a spostarsi verso la montagna, verso le baite, le casere abbandonate, i mille rifugi naturali delle zone di montagna.

³⁸ Silvio Puccio, Una Resistenza. La notizia ha la fondamento nel colloquio che Puccio ha avuto direttamente con Tigoriant a casa delle sorelle Villa

Azione alla Moto Guzzi

INSMIL fondo Gramsci fascicolo 1

010541



Come da ordini ricevuti, app
6.12.43. io, Lino e Pietro, ci
siamo recati alla centrale
elettrica della Moto Guzzi con
il compito di disassemblare
il macchinario.
Alle ore 17.30 siamo entrati
in centrale e con le armi
in pugno, ci siamo imposti
al personale di sorveglianza.
Abbiamo eseguito il lavoro
di allargamento delle mine
in cinque merzbor senza
disturbi, alla fine tutti in
solto. I guardiani e le loro
famiglie abbiamo avuto le
miche. Subito dopo ci allontanammo
in bicicletta.

0512
e dopo circa 4 minuti
è avvenuta la prima esplosione
subito seguita da brevi intervalli
di altre due e da scariche
elettriche.

Per l'azione furono impiegati
14 tubi di gelatino esplosivo
quinti a poco abbassato
presso il treno delle 13 arrivate
alle 10 ore alla ore 24

Fanni

Grino

Pietro

Vito & Comisiani
M. Bianchi

Attentato al pilone dell'energia elettrica a Morbegno

INSMIL fondo Gramsci fascicolo 1

Relazione in ordine di Morbegno 10530
(Coloni conduttura elettronica alla Tensione.)
Il compagno Diomede è già al corrente di tutti
i dettagli riguardanti questa disgraziata azione.
Il comandante Chierro è partito dall'ambasciata
mentre il 25/111. m. con altri 4 uomini ed è ritornato
nella mattinata del 6/12 cioè dopo 12 giorni. -
Gli uomini sono ritornati a spizzico fra il 3 e 15/12.
Dal racconto che mi è stato particolareggiatamente
fatto dai singoli uomini ho la convinzione che
il colpo non sia riuscito e che il pilone minato
non abbia (o quasi) subito danni. - grave il
fatto che dopo tanto tempo perduto non si siano
trovati pochi minuti per l'accertamento dei danni
avvecati; ciò sarebbe almeno rappresentabile
una esperienza per l'avvenire. -
Tutte le giornate di assenza si sono passate
in continui viaggi fra Colico - Morbegno - Calchi e
Macugnana: questo per gli uomini. - Per il coman-

ISTITUTO
ROMA
GRAMSCI

010331
davanti poi la 2^a marcia è più seria poiché risulta
di preciso che, all'insorgere di una serata parata
con viso all'accantonamento in occasione di una
sua fugace ritorno e precisamente la serata di
venerdì scorso 29/11 e di un'altra parata col suo
gruppetto a Calico, tutte le altre serate sono state
da lui trascorse con quasi certezza a Milano, -
Del tutto d'aspetto si può dedurre la conclusio-
ne che tutta l'azione è stata condotta con molta
leggerezza. -

Al comandante Fiers ho fornito per l'azione
£ 3.000 : a queste vanno aggiunte £ 1.500 da lui
avute da una signora di Milano e £ 1.000 avute da
voi : sono così £ 5.500 delle quali deve rendere
conto : i conti non li ho resi a me dato che appena
ritornato il 6/12 è quasi subito ripartito con Diome-
de. Particolare forse insignificante ma forse no :
il ritorno in accantonamento il 6/12 alle ore 11 circa
è avvenuto a mezzo automobile Fiat 1500 targata

010532

Milano con autorità in inappuntabile divisa:
viaggio quindi fatto con tutte le buone repu-
le della cara borghesia!

Il Commissario
M. Bianchi —

7/12-943.-





